

L'Irlanda dice sì a Maastricht L'Europa riprende fiato

Dublino ha scelto l'Europa. Con una valanga di sì, il 69%, gli irlandesi hanno approvato i Trattati sull'Unione politica ed economica europea concordati a Maastricht. Il voto delle campagne tradisce il fronte degli euroscettici. I Dodici tirano un sospiro di sollievo e sperano che la locomotiva comunitaria si rimetta rapidamente in marcia.

Ma non cancelliamo il voto danese

SERGIO SEGRE

Diciamo grazie alla vecchia Irlanda. Nemmeno i più ottimisti si attendevano, probabilmente, una risposta così convinta e convincente. Anche se il no sembrava escluso da tutti i sondaggi c'era non di meno nell'aria, a Bruxelles e nelle altre capitali europee, un timore diffuso per un evento che, se si fosse verificato, avrebbe mandato a carte quarantotto la difficile e contrastata costruzione dell'Europa della fine di questo secolo. Ma ora che da Dublino è venuta luce verde, e l'indicazione precisa che sulla strada dell'unità economica e politica si può e si deve andare avanti, non si commetta, per carità di Dio, l'errore di tirare un colpo di spugna sulle riflessioni e le autocritiche di queste settimane e di far finta che tutto vada bene. Il più schietto, al riguardo, è stato l'altro giorno il presidente Delors in una intervista al *Figaro*, quando ha riconosciuto che almeno «da un anno a questa parte la costruzione europea è troppo elitaria e troppo tecnocratica». Forse, però, è arrivato anche il momento di chiedersi cosa significhi, in ultima analisi, la ratifica del trattato di Maastricht. Spetta ovviamente ai Parlamenti nazionali procedere alla ratifica ma nulla sarebbe meno produttiva, con l'ana che tira in Europa, di un dibattito ristretto alle aule dei palazzi e incapace di coinvolgere l'opinione pubblica. Quale Italia, quale Europa, quale Mondo? Ma anche quale Francia, quale Germania, quale Gran Bretagna, e insieme quale Europa e quale Mondo. Sia pure con un grado diverso di acutezza i problemi della vita democratica si pongono o mai ovunque allo stesso mo-

do. Corruzione, partitocrazia, soffocamento della società civile da parte della società politica non sono piaghe soltanto italiane. Se ne discute ormai in Francia come in Germania, dove proprio in queste ore è risuonato l'allarme del presidente Von Weizsäcker. In più c'è il fatto grave che questa Europa «troppo elitaria e troppo tecnocratica» soffre di un preoccupante deficit demografico al quale non ha certo posto rimedio il trattato di Maastricht. Quale Europa si va allora a costruire se i Parlamenti nazionali perdono la loro capacità di controllare il processo di integrazione e questi poteri anziché andare al Parlamento europeo liberamente eletto vanno invece ai governi e alle burocrazie? Dal combinarsi di una questione democratica ai livelli nazionali e di una questione democratica a livello europeo può anche uscire una costruzione destinata non già a creare i cittadini europei ma ad allontanarli da quella partecipazione e quell'impegno che sono indispensabili per dare fiato e respiro a un progetto al quale è ormai affidato il futuro dei dodici paesi e domani di altri paesi ancora. Il voto positivo degli irlandesi può essere ora lo stimolo non soltanto a condurre in porto la ratifica di Maastricht ma anche a darsi la costruzione europea «a quel contenuto democratico che ancora non possiede». È essenziale che un segnale preciso in questa direzione venga dal prossimo vertice di Lussemburgo di fine giugno, anche perché dopo, con un semestre di presidenza britannica e un semestre di presidenza danese, ci sarà, è da temere, un anno di normale e pragmatica amministrazione che rischierà di aggravare ancora il distacco fra l'Europa e i suoi 350 milioni di abitanti.

A PAGINA 11

A Monza finiscono in manette sei politici, a Ostia coinvolti in 10 in uno scandalo edilizio
A Castellammare blitz nella Usl di Sebastiano Corrado, ucciso a marzo. Ora lo accusano

Una cascata di arresti Tangenti: in poche ore presi in 25

Una retata di arresti in tutta Italia. A Monza sei persone, quasi tutti pubblici amministratori, sono finiti in carcere per concussione e corruzione. Altri nove uomini, fra dirigenti e impiegati, sono stati arrestati a Castellammare di Stabia con l'accusa di associazione a delinquere e concussione. La bufera tangenti si è abbattuta anche sul litorale romano di Ostia: manette per dieci persone, altre sei sono ricercate.

VITO FAENZA ELIO SPADA

Operazione mani pulite a Monza, Ostia e Castellammare di Stabia. Nella città lombarda sono scattate le manette per sei persone fra cui il vicesegretario regionale della Dc, Francesco Rivolta, tre ex assessori comunali e un consigliere comunale del Psi. L'indagine riguarda i lavori di ricostruzione del centro storico di Monza. A Castellammare di Stabia, arrestate 9 persone, nell'ambito dell'inchiesta sulla Usl 35, con l'accusa di associazione a delinquere, concussione e abuso in atti d'ufficio. Secondo gli investigatori anche Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds ucciso nel marzo scorso, era coinvolto nell'attività illecita. I figli di Corrado: «Siamo indi-

gnati. Accusano una persona che non può difendersi». Ad Ostia la circoscrizione è nella bufera: in manette il direttore e alcuni funzionari dell'ufficio tecnico. Chiedevano tangenti per agevolare il rilascio di concessioni edilizie. A Genova, l'ex presidente della Fincantieri, Rocco Basilio, coinvolto nell'inchiesta sulle navi da guerra destinate all'Irak, ha ammesso di aver preso, per l'intermediazione, la metà di 13 miliardi depositati su un conto in Svizzera. Per gestire tale denaro, pare fosse sorta una società della quale avrebbe fatto parte anche Giovanni Moroni, ex vicesegretario del Pds.

ALLE PAGINE 6 e 7

Tasse e condono: i pagamenti slittano al 30

Controordine, contribuenti. Per i pagamenti di condono e 740 c'è tempo fino al 30 giugno. La decisione - arrivata dopo giorni di smentite - è stata presa ieri sera dal Consiglio dei ministri. Si spera in questo modo di rimpinguare le casse dello Stato. Ma Bankitalia avverte: per il risanamento «serve un governo forte e credibile». E sull'agenda di Giuliano Amato una manovra da 30-40mila miliardi in pochi mesi.

RICCARDO LIGUORI A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Negato fino a ieri, alla fine è arrivato l'ennesimo slittamento. Le scadenze per i versamenti relativi a condono e dichiarazione dei redditi (scadute ieri) sono state prorogate al 30 giugno, in concomitanza con i termini per la presentazione delle domande di sanatoria e dei modelli 740. Alle Finanze si giustificano parlando persino di «problemi di ordine pubblico». Formica spera che qualche giorno in

più contribuisca a far entrare altri miliardi nelle casse dello Stato. Ma il tempo delle *arrivati* tangenti è finito. Lo è tornato a ripetere ieri la Banca d'Italia, con il suo direttore generale Lamberto Dini: per risanare l'economia bisogna affrontare i problemi reali che affliggono il paese. Bankitalia conferma la linea di difesa della lira, ma gli istituti di credito si preparano a rialzare il costo del denaro.

A PAGINA 13



Sudafrica: l'Anc pronta a rompere con de Klerk

L'Anc considera «Frederick De Klerk direttamente responsabile del massacro di Boipatong», dove 39 persone sono state massacrate dagli zulu simpatizzanti dell'Inkatha (nella foto, una manifestazione di protesta). La partecipazione della polizia all'azione criminale, all'origine della dura posizione espressa ieri da Cyril Ramphosa, segretario generale dell'Anc, che, la settimana prossima, deciderà se uscire dal negoziato con il governo.

ALLE PAGINE 2 e 11

Ingrao vota con la maggioranza. Coordinatori al posto dei «ministri ombra» Occhetto: riempiamo il vuoto a sinistra Eletta la segreteria senza i riformisti

Il Pds valuterà Amato sulle scelte concrete, e se deciderà l'opposizione intende comunque svolgere un ruolo nazionale per la ricostruzione della sinistra e il rinnovamento di un sistema politico esausto. Occhetto ha respinto ieri le critiche dei riformisti: «La nostra posizione non è né attendista né settaria». Sul nodo del governo cambia la maggioranza nella Quercia. I riformisti restano fuori dalla segreteria.

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. «Di fronte alla crisi del progetto strategico di Craxi bisogna riempire un vuoto sul terreno della organizzazione della sinistra, sia partecipando all'idea di riforma istituzionale col medesimo respiro con il quale, dentro una strategia diversa, Togliatti fece passare il Pci». Occhetto ha motivato anche così la posizione del Pds sul governo («Valuteremo Amato sul programma e sulle scelte»), e



Achille Occhetto

A PAGINA 3

Che Tempo Fa



I minatori di Iglesias resistono, asserragliati nel profondo dei gioriali (decima, undicesima pagina, quando va bene...). Difendono il lavoro, e questo è ovvio. Difendono la loro cultura scura, pericolosa e povera, il loro secolare *underground*, e questo è meno ovvio. Come nella vicenda dei camalli di Genova, uomini in cravatta, ragionevoli e documentati, espongono dati inoppugnabili per stanare dalla loro storia lavorativa antichi e «anacronistici». Non capiscono perché questi indios delle profondità rifiutino di abbandonare la loro selva fredda, malsana e spesso omicida, affidandosi con fiducia all'«uomo bianco».

L'uomo bianco è bravissimo a fare i calcoli (e infatti sventerà per cinquanta milioni un antico insediamento di minatori a un consorzio privato, per farne un villaggio turistico). Ma non è più capace di riconoscere, nel lavoro, un'anima. I minatori di Iglesias credono ancora nella loro anima. Perderanno.

MICHELE SERRA

Amato cerca consensi Forlani dice: il quadripartito basta

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A Forlani il quadripartito basta. Ieri il segretario dc lo ha ammesso con disarmante spregiudicatezza: «La Dc non ha chiesto l'allargamento ad altre forze. Se su alcuni punti il governo riuscirà ad avere un consenso vasto, tanto di guadagnato». Intanto Giuliano Amato ha iniziato gli incontri con i partiti. Ieri ha visto Rifondazione, Psdi, Dc e liberali. Il presidente del Consiglio incaricato vede delle

schiarite. «Nessuno mi ha scoraggiato. Tutti mi hanno dato la sensazione che siamo in una fase che di sicuro non è di pessimismo». Amato comunque pare rassegnato a guidare un governo con i vecchi alleati del quadripartito, lasciando magari a qualche figura tecnica il compito di fare da testa di ponte verso il Pci e delegando al Parlamento la questione delle riforme istituzionali.

A PAGINA 5

Il presidente si appella alla comunità internazionale ma salva Eltsin «La Russia bombarda la Georgia» Shevardnadze si rivolge all'Onu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «La Russia ci aggridesce». L'appello di Eduard Shevardnadze è giunto fin sopra i tavoli dell'Onu, della Csece e della Comunità europea e ha destato grande sensazione. Da Tbilisi, l'ex ministro degli Esteri dell'Urss, a capo del Consiglio di Stato della repubblica di Georgia, ha puntato il dito accusatore su Mosca dove qualcuno, forse «all'insaputa di Eltsin», ha deciso di ingerirsi negli affari interni del paese. Shevardnadze ha denunciato l'attacco di tre elicotteri, con le insegne delle forze armate della Russia, contro un reparto della Guardia nazionale, nella zona di Tskhinvali, la capitale dell'Os-

sezia del sud dove è forte la spinta secessionista da Tbilisi. «Gli elicotteri - ha detto Shevardnadze - hanno attaccato villaggi georgiani e sparato da bassa quota con mitragliatrici di grosso calibro. Di fatto, il conflitto nella regione ha assunto caratteri e dimensioni nuove perché adesso vi partecipano direttamente le forze armate russe. Così siamo di fronte ad una diretta aggressione contro la Georgia». Shevardnadze si augura che l'atto di ostilità non coinvolga la persona di Eltsin, il quale peraltro si trova ancora all'estero, in Canada. Ma accusa in particolare il presidente del parlamento russo Khasbulatov.

A PAGINA 12

Popolo della Barbagia, aiuta Farouk

È impossibile non farsi sopraffare dai sentimenti - e in primo luogo dall'orrore - nel ripensare, anche non più a caldo, alla drammatica vicenda di Farouk. È uno di quei momenti nei quali trovo sollievo per il fatto di non esercitare più il mestiere di giudice. Anche se ho sempre cercato di avere una concezione equilibrata e garantista della giustizia, temo che in un caso del genere finirci per essere vendicativo: mi assalirebbero le immagini di quel bambino disperato tenuto fermo con la forza mentre con un coltello viene eseguito il barbaro rito della mutilazione.

Sono beve? Ho sempre rifiutato questo tipo di giudizio. In fondo, è un modo comodo per sbarazzarsene, e per liberare la propria coscienza. Né credo che ci si possa limitare a dire che quello che è accaduto è qualcosa di assolutamente nuovo, estraneo a noi sardi,

SALVATORE MANNUZZU

come se nella tradizione del banditismo sardo non ci fossero comunque crimini efferati ed orribili. Il primo compito che abbiamo di fronte è quello di riflettere, di cercare se possibile di capire. Non sono né un antropologo né un sociologo per classificare quanto sta accadendo. Mi tornano in mente altri avvenimenti che, fatte le debite proporzioni, mi paiono simili dello stesso male: penso all'abnorme fenomeno del disagio giovanile, agli episodi di teppismo e di vandalismo in continuo aumento e la quantità diventa qualità, nei piccoli paesi dall'interno, e penso anche al fenomeno degli attentati contro i pubblici amministratori, su cui forse non si è riflettuto abbastanza. Vedo cioè degli innesti di «modernità» (nel

senso peggiore), nella vecchia cultura (il cosiddetto codice barbarico), che ha portato a una sorta di impazzimento di quel fondamento etico che bene o male regolava (al di là della legge dello Stato) la vita di tante comunità. Vedo un interregno terribile tra il vecchio che scompare lentamente e il nuovo che non riesce ad affermarsi.

Bisogna tentare di distinguere, per affrontare adeguatamente la situazione. Parlare di omertà, ad esempio, è incassato. Nei suoi studi sulla società e sul codice barbarico, Antonio Pigliaru ci ha insegnato che come dato di partenza esiste, in queste comunità, una neutralità in luogo della solidarietà sociale che è alla base della idea stessa di Stato.

Non si interviene in soccorso di nessuno che non ci sia vicino, anche se si tratta di un bambino. Si interviene solo quando il torto viene fatto ad un parente, ad un amico, a qualcuno con il quale c'è un legame di riconoscenza. Ma non è paura, o comunque non è questo l'elemento caratterizzante, come accade invece per l'omertà attorno ai grandi fatti di sangue della mafia e della criminalità organizzata. È la regola del silenzio come neutralità, che da parte di una comunità che si ritiene fuori da questo Stato.

Questo è il modello originale delle comunità interne alla Sardegna; e certo dei cambiamenti sono intervenuti per l'intreccio e la contaminazione di fatti, di idee e di culture nuove. Ma non è

un caso se le voci levatesi da questo «mondo» per aiutare il bambino abbiano fatto appello unitamente alla coscienza dei sequestratori, senza alcun riferimento alla necessità di individuare e di punire i violenti. Ma adesso c'è stata la svolta agghiacciante della mutilazione del bambino, una novità efferata anche in un sistema duro e violento come quello della criminalità barbarica. Mi chiedo se in qualche modo, tutto l'orrore e lo sgomento che questa violenza ha provocato anche dentro la Sardegna, anche dentro quelle comunità, non possano accelerare, in senso positivo, il processo di fuoriuscita dal vecchio. È una speranza. Ma certo, davanti all'immagine di Farouk disperato e ferito, non c'è nessuno spazio per la «neutralità». Da che parte si decide di stare, con i banditi o con il bambino in cattedra? Non c'è, non ci può essere più, indifferenza e silenzio.

I SERVIZI A PAGINA 9

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:
DIRITTI
Ripetizioni che disgraziano
A meno che...

TEST
Vacanze in montagna: prezzi
e servizi a confronto

SCELTE
Mag: sapete cos'è
sul numero 8
sabato con l'Unità

l'Unità + Salvagente L. 2.000